

Globalizzazione. Ferrari racconta il «grande gioco» planetario

LUCA MIELE

«**H**o sempre amato – confessa Antonio Ferrari, storica firma del “Corriere della Sera” – l’altalena, perché già a cinque anni mi aveva insegnato una delle più importanti lezioni della vita: essere quasi obbligati a salire e a scendere. Godere di una gioia infantile, e poi subire una cocente delusione». Il nuovo libro di Ferrari s’intitola *Altalena. Voci senza filtro* (Jaca Book), perché altalenante è l’andamento che sta imprigionando la contemporaneità dopo lo “sgretolamento” della cortina di ferro. La fine dell’equilibrio del terrore non solo non ha prodotto la “fine della storia” come teorizzava Fukuyama, non solo non ha assicurato al mondo un equilibrio geopolitico saldo e rassicurante, ma ha liberato forze dirompenti e incontrollabili, generando un vero e proprio disordine mondiale.

Un caos affollato da personalità – i soggetti che Ferrari intervista, da Arafat allo scrittore Paulo Coelho, da Ariel Sharon alla principessa Rania,

da Gheddafi ad Ariel Sharon – diventati, come scrive Sergio Romano nella introduzione, più importanti e più irrilevanti. Importanti perché capaci di scatenare dinamiche prima impensabili, perché compresse o governate dall’equilibrio del terrore. Ma anche più irrilevanti perché «il mondo è più indisciplinato, i regimi autoritari più esposti alla collera delle piazze, le democrazie sempre più esposte a quelle dei mercati». Di fronte a questa nuova confusione mondiale, trovare la verità dei fatti – annota Ferrari – diventa «un’impresa titanica, in molti casi impossibile, quindi presuntuosa». E così ecco sfilare alcuni protagonisti ormai disarcionati dalla storia (come l’ex presidente egiziano Mubarak) e altri tuttora in sella. Due su tutti: il presidente siriano Bashar al-Assad – «occhi blu mobili e attenti, e un’altezza impressionante, da pivot» –; l’altro, il “sultano” Recep Tayyip Erdogan – «alto, deciso, determinato, ma anche venato irrimediabilmente da un carattere quasi insopportabile» –, presidente della Turchia. Di fronte alle risposte reticenti o arroganti dei protagonisti non resta che «cercare di denunciare e raccontare, fin dove possibile, tutte le bugie che incrostano le vicende e le storie che abbiamo vissuto, viviamo e continueremo a vivere».

